

di
Franco
Gianola

IL FASCISMO MINACCIA TUTTI

Catanzaro, Reggio Calabria, Trento, Varese, Novara, Cagliari sono alcune delle tappe più recenti della violenza fascista dietro la quale esiste un preciso piano (con l'appoggio della grande finanza e di gruppi politici) che tende a distruggere la democrazia nel nostro Paese. Folle discorso del segretario fascista Almirante che incita all'attacco delle istituzioni repubblicane.



Catanzaro, febbraio

Il fascismo è ancora una tragica realtà per l'Italia. Non possiamo, non dobbiamo negarlo, sottovalutarlo. Sarebbe un errore politico, un delitto contro la democrazia, contro gli italiani, contro noi stessi, contro il mondo, contro tutti coloro che hanno lasciato la loro vita sulle forche, davanti ai plotoni di esecuzione, nei campi di concentramento, nella guerra di liberazione per fermare la marcia di questa ideologia brutale, razzista, prevaricatrice, omicida, questa ideologia inventata dal capitalismo italiano e tedesco nel tentativo di soffocare la progressiva ribellione degli operai e dei lavoratori di tutta l'Europa.

Hanno ripreso ad uccidere

Il fascismo è ben vivo e in questi ultimi mesi ha ripreso il suo vecchio volto feroce. Come nel 1919 e nel 1920, ha ripreso ad uccidere. E' il terrore, per indurre la gente all'arrendevolezza, all'accettazione delle so-

luzioni politiche e sociali che sono alla base dei sogni che popolano le notti dei baroni della finanza, dell'economia e dell'industria.

La bestiale impresa di Catanzaro è una prova innegabile di questa *revanche* in piena e virulenta attuazione. Una raffica di bombe a mano nella compatta folla di un corteo antifascista. Un morto — un operaio socialista — e dodici feriti.

Nello stesso giorno Almirante, il segretario del Movimento sociale italiano — quel partito innegabilmente, chiaramente, dichiaratamente fascista, nato malgrado la Costituzione italiana vieti esplicitamente la rinascita del partito fascista sotto qualsiasi forma — incita i « camerati », e implicitamente anche gli italiani, alla rivolta contro lo Stato, contro la democrazia, quella stessa democrazia che Mussolini e le sue squadre d'azione erano riuscite a distruggere nel 1922.

Almirante usa il classico linguaggio, aggressivo e violento, dei desperados politici che la destra economica adopera nei momenti in cui si vuole predeterminare, provocare la tensione:

« Siamo tutti uniti nella trincea in cui ci troviamo, dobbiamo dire che oggi noi siamo diventati un fatto nazionale. Camerati — dice ancora Almirante — noi siamo in stato di guerra contro il PCI. Gli avversari hanno paura di noi perchè siamo i giovani della storia: la gioventù ha capito che abbiamo dietro la patria. Io sono un segretario per i tempi difficili, non per quelli facili e oggi, camerati, i tempi sono difficilissimi. L'Italia è una nave senza nocchiero, in piena tempesta, tocca a noi pilotarla. Fra poco, camerati, riceverete ordini e dovrete ubbidire: questo è un ordine di portata storica. Noi non potremo perdere, non potremo permetterci il lusso di perdere. Siamo i soldati della patria ».

Una lunga catena di terrore

Catanzaro, Reggio Calabria, l'ultimo discorso di Almirante, non sono fatti isolati, non sono fenomeni di un momento, di un giorno. Sono gli ultimi anelli di una catena di provocazioni, violente e sanguinarie che sta